

Il tesoro di Montella e i contrassegni dei massari nella monetazione aurea veneziana

Il contributo sintetizza il tema dei contrassegni adottati dai massari, ovvero dai sovrintendenti alla zecca di Venezia, per marchiare i ducati d'oro coniati nella Repubblica Serenissima. Il fenomeno della marchiatura delle emissioni veneziane è stato già in passato oggetto di ricerche limitate però al sistema di segni adottato per le monete argentee. Minor attenzione è stata data invece alle marchiature impresse dai massari sulle emissioni auree, anche per via dell'esiguo numero di segni conosciuti attestato per queste emissioni. La recente pubblicazione da parte di Matteo Brogginì del cosiddetto tesoro di Montella, un corpus di almeno 210 monete d'oro tra cui sessanta ducati veneziani databili tra il XIII e XIV sec., oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ha tuttavia permesso l'identificazione di nuovi tipi di segni, incrementando così il repertorio di marchi noti. Sulla base di un'analisi del nuovo materiale, effettuata alla luce dei dati provenienti da conii più tardi già noti in precedenza agli studiosi, gli autori ci offrono una sintesi della storia dello sviluppo del sistema di segni adottato dai massari veneziani a partire dall'introduzione del ducato nel 1284 fino alla fine del Trecento. Particolare attenzione viene data alla tendenza di tali segni a diventare sempre più complessi per permettere di distinguere tra loro i marchi dei singoli massari. In tale fenomeno è da ricercare la causa dell'abbandono verso il 1400 dell'impiego di un sistema di marchiature dei massari sui ducati aurei veneziani.

Il tesoro di Montella (Lucia Travaini)

Il tesoro di Montella (Avellino) fu scoperto da alcuni operai nel 1954 in un vaso di terracotta. Dopo la spartizione tra gli operai, la Guardia di Finanza recuperò 210 monete d'oro, ora conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli¹. Il tesoro è

composto da 60 ducati di Venezia; 89 fiorini di Firenze (dal 1252-1347); 59 imitazioni europee del fiorino fiorentino (Principato di Orange, Contado Venassino, Delfinato, Ducato di Borgogna, Cambrai, Contea di Hainaut, Contea di Fiandra, Arcivescovado di Magonza, Ducato d'Austria, Regno di Boemia e Contea di Lussemburgo per Giovanni il Cieco, Regno di Ungheria, Ducato di Legnica e Brzeg, Ducato di Schweidnitz), e due falsi, rispettivamente di un ducato a nome di Francesco Dandolo e di un fiorino tipo Ungheria ma con legenda «FLORENTIA».

L'escursione cronologica del tesoro è delimitata, per la fase iniziale, dal più antico fiorino di Firenze databile probabilmente al 1252-1266 e dai primi ducati di Venezia di Pietro Gradenigo (1289-1311); per la fase finale, dai due fiorini di Orange per il periodo 1350 e 1354, e da un fiorino del Delfinato databile per tipo tra il 1353 e il 1354. Si può osservare, inoltre, che mancano i fiorini di Ungheria del tipo coniato a partire dal 1353. I fiorini più recenti di Firenze sono del secondo semestre 1347 mentre i più recenti ducati di Venezia sono quelli a nome di Andrea Dandolo (1343-1354). Si può dunque ragionevolmente affermare che il tesoro fu occultato poco dopo il 1354.

Come importanza generale il tesoro è finora il più antico contenente fiorini trovato nel territorio del Regno di Napoli e forse anche il più antico in Italia per la documentazione cospicua sul primo periodo della circolazione delle imitazioni del fiorino: i primi fiorini imitativi vennero battuti nel 1322 da papa Giovanni XXII (1316-1334) a Pont-de-Sorgues (Contado Venassino) e in poco più di trent'anni le imitazioni, prodotte in molti stati europei, erano penetrate in Italia in modo importante, benché la loro presenza risulti scarsamente rilevata da fonti scritte². Va anche sottolineato il ruolo del Regno di Napoli per la circolazione aurea trecentesca, troppe volte sottovalutato. Benché i sovrani angioini avessero sospeso nella zecca di Napoli la produzione di monete d'oro agli inizi del Trecento, privilegiando la massiccia produzione dei gliati d'argento, le monete d'oro continuavano ad essere utilizzate e a circolare³.

Oltre agli aspetti sopra citati che hanno rilevanza per la circolazione dell'oro nel Trecento, il tesoro di Montella è importante per numerosi dettagli tecnici non documentati prima, o solo in parte noti, rilevati su esemplari di monete di alcune zecche. Vi sono documentati legamenti di conio per fiorini di Firenze⁴, di Ungheria⁵, e per ducati di Venezia⁶; per questi ultimi, inoltre, sono presenti varianti sconosciute, con segni o contrassegni, che interessano il presente contributo.

Prima di entrare in dettaglio nel tema veneziano, indico in sintesi la composizione del tesoro.

Venezia (60 ducati): due di Pietro Gradenigo (1289-1311), quattro di Giovanni Soranzo (1312-1328), quindici di Francesco Dandolo (1329-1339), otto di Bartolomeo Gradenigo (1339-1342), trentuno di Andrea Dandolo (1343-1354)⁷.

Firenze (89 fiorini): un esemplare della III serie (con piccoli simboli, databile forse tra il 1252 ed il 1266, e poi esemplari di diversi signori della zecca fino al II semestre 1347⁸.

Imitazioni del fiorino di Firenze (59 esemplari), come segue⁹:

- Principato di Orange, zecca di Orange (2 esemplari)¹⁰
- Contado Venassino, zecca di Pont-de-Sorgues (1 esemplare)¹¹
- Delfinato (Viennois), zecche di Visan e Mirabel (7 esemplari)¹²
- Ducato di Borgogna, zecca di Auxonne (1 esemplare)¹³
- Città di Cambrai, zecca di Cambrai (3 esemplari)¹⁴
- Contea di Hainaut, zecca di Valenciennes (1 esemplare)¹⁵
- Contea di Fiandra, zecca di Gand (1 esemplare)¹⁶
- Arcivescovado di Magonza, zecca di Eltville (1 esemplare)¹⁷
- Ducato d'Austria, zecca di Judenburg (3 esemplari)¹⁸
- Regno di Boemia, zecca di Praga, per Giovanni il Cieco (4 esemplari)¹⁹
- Contea di Lussemburgo, zecca di Lussemburgo, per Giovanni il Cieco (2 esemplari)²⁰
- Regno di Ungheria, zecche di Buda, Kremnica e Cluj non precisabili (31 esemplari)²¹
- Ducato di Liegnitz-Brieg, zecca di Liegnitz (1 esemplare)²²
- Ducato di Schweidnitz (Fürstenberg, Świdnica) (1 esemplare)²³.

I segni dei massari all'oro sui ducati veneziani (Federico Pigozzo)

Il ducato d'oro fu introdotto a Venezia con deliberazione del Maggior Consiglio del 31 ottobre 1284 e cominciò ad essere coniato nei primi mesi dell'anno seguente, secondo un modello che rimase immutato fino alla caduta della Repubblica (1797). Sul dritto, a sinistra l'evangelista Marco in piedi porge il vessillo al doge inginocchiato sulla destra: la legenda circolare a destra riporta il nome del doge in carica, mentre a sinistra indica «S M VENETI» (Sanctus Marcus Venetiarum); lungo l'asta del vessillo è presente la parola «DVX». Sul rovescio è presente il Cristo benedicente in piedi racchiuso in una mandorla cosparsa di nove stelle con la legenda circolare «SIT T XPE DAT Q TU REGIS ISTE DUCAT» (Sit tibi Christe datus qui tu regis iste ducatus)²⁴.

Il tema dei contrassegni dei massari sulla monetazione aurea veneziana è stato poco studiato finora. Al contrario, per la monetazione argentea tali contrassegni sono stati identificati sia nella forma di segni segreti che in quella successiva di lettere iniziali²⁵. Fin dal 1893 Nicolò Papadopoli, nella sua fondamentale opera sulla zecca di Venezia, aveva intuito che alcune crocette presenti sui ducati d'oro potessero rappresentare dei contrassegni dei massari. Scriveva infatti a proposito del doge Andrea Contarini (1368-1382): «in alcuni esemplari sotto il braccio dell'evangelista, invece del solito punto havvi una crocetta x che probabilmente è il segno del massaro»²⁶. Nonostante questa intuizione, Papadopoli non volle o non seppe sviluppare un sistema di catalogazione in modo analogo a quanto stava facendo per i contrassegni dei massari nella monetazione argentea²⁷. Così, se si esclude la ci-



Fig. 1:
 Contrassegni identificati
 nel tesoro di Montella
 come classi A/1, B, C, D, E.

tata espressione, per di più in forma ipotetica, nel suo lavoro si parla sempre e solo di varianti di conio, mai di contrassegni.

La proposta di Papadopoli fu accolta come valida tre decenni più tardi da Giuseppe Castellani, il quale inventariò la collezione dello stesso Papadopoli e fu in grado di individuare altri contrassegni sui ducati d'oro dei dogi Pietro Gradenigo (1289-1311), Francesco Dandolo (1329-1339), Bartolomeo Gradenigo (1339-1342), Andrea Dandolo (1343-1354), Giovanni Gradenigo (1355-1356), Michele Morosini (1382) e Antonio Venier (1382-1400), oltre naturalmente a ritrovare il contrassegno già attribuito ad Andrea Contarini²⁸.

I primi punti fermi indicati da Castellani non ebbero alcun seguito. Nei suoi recenti e approfonditi studi sulla zecca di Venezia di Alan Stahl propende per un precoce abbandono del sistema dei «segni segreti», nonostante la loro apposizione sui conii fosse prevista dal Capitolare dei massari all'oro²⁹.

Lo studio e la pubblicazione del tesoro di Montella, con il catalogo compiuto da Matteo Broggin³⁰, ha il merito di aver riportato alla ribalta la questione, riaprendo un filone di ricerca che appariva ormai chiuso. L'attenta analisi di Broggin ha individuato infatti nuovi contrassegni e permette di estendere «punti segreti» noti a ulteriori dogi per i quali non erano documentati³¹ (fig. 1).

Il tesoro di Montella, quindi, offre oggi lo spunto per dar conto in via preliminare di una ricerca sul tema in corso da tempo e giunta ormai ad identificare decine di contrassegni.

Innanzitutto è possibile affermare che fin dall'introduzione del ducato d'oro, durante il dogado di Giovanni Dandolo (1280-1289), fu adottato l'accorgimento di inserire nel disegno del conio piccoli segni indicativi del massaro responsabile delle coniazioni. In un primo tempo, subito dopo l'avvio della nuova emissione nel 1285, tali segni consistevano nella modifica di una delle nove stelle poste entro la mandorla attorno alla figura di Cristo (fig. 2).



Fig. 2
Ducato di Giovanni Dandolo (1280-1289).
Segno segreto: cerchietto nella prima stella
a sinistra (Numismatica Ars Classica 43,
Catalogo dell'asta, Zurigo, 26 novembre 2007,
lotto n. 1, Zurigo 2007).

Ben presto, agli inizi del Trecento, le piccole modifiche alle stelle furono progressivamente abbandonate, probabilmente perché si cominciò a notare che, negli esemplari usciti da conii un po' logori, anche una leggera usura da circolazione poteva rendere



Fig. 3
Ducato di Pietro Gradenigo (1289-1311).
Segno segreto: cerchietto nella seconda
stella a sinistra. La circolazione della moneta
ha cancellato completamente due stelle
nella mandorla (Numismatik Lanz München 157,
catalogo dell'asta, Monaco, 9 dicembre 2013,
lotto n. 822, Monaco 2013).

irricognoscibile il contrassegno (fig. 3). Furono così introdotti nuovi punzoni per i contrasegni: il punto, il cerchietto e dopo la metà del XIV secolo la crocetta. In alcuni casi si scelse di modificare il numero di stelle (otto o dieci al posto delle canoniche nove) come parte del sistema dei segni.

Con Giovanni Soranzo (1311-1329) il sistema subì il primo grande salto di qualità: dapprima si procedette ad inserire uno o più punti nella zona dei piedi di Cristo, esaurendo ben presto le combinazioni possibili, poi si decise di sommare più di un segno sulla stessa moneta (fig. 4).



Fig. 4
Ducato di Giovanni Soranzo (1311-1329).
Segni segreti: punto fra i piedi e crocette
nel nimbo (Gorny e Mosch 246,
catalogo dell'asta, Monaco, 8 marzo 2017,
lotto n. 3543, Monaco 2017).

La riforma fu completata con il successore Andrea Dandolo (1343-1354), sotto il cui dogado si iniziò ad utilizzare per i segni non più solo il lato con Cristo, ma anche quello con San Marco che consegna il vessillo al doge inginocchiato (fig. 5).



Fig. 5
Ducato di Andrea Dandolo (1343-1354).
Segni segreti: punto nella veste
sotto il ginocchio di San Marco a sinistra
e punto fra i piedi di Cristo a destra
(Varesi. Asta Numismatica 69,
catalogo dell'asta, Pavia, 8 ottobre 2016,
lotto n. 143, Pavia 2016).



Fig. 6
 Ducato di Antonio Venier (1382-1400).
 Segni segreti: punto a sinistra del nimbo,
 punto fra i piedi di Cristo,
 punto sotto la quinta stella a destra
 (Heidelberger Münzhandlung Herbert Grün e.K. 61,
 catalogo dell'asta, Heidelberg, 16 maggio 2013,
 lotto n. 642, Heidelberg 2013).

Ulteriori evoluzioni si ebbero con l'introduzione del terzo contrassegno per singola moneta sotto Lorenzo Celsi (1361-1365) e addirittura del quarto sotto Andrea Contarini (1368-1382).

Con la fine del XIV secolo la complessità degli accorgimenti di marcatura dei conii giunse ad un punto tale (fig. 6) da mettere in crisi il sistema ed i contrassegni dei massari finirono per essere completamente eliminati.

Così le coniazioni auree a nome di Michele Steno (1400-1412) conservano tutte solo il punto fra i piedi del doge come elemento decorativo svincolato da ogni significato identificativo. Per quanto i ducati di Steno siano abbastanza comuni, e quindi il campione osservabile sia piuttosto abbondante, tutti i segni rilevabili sono dovuti ad imperfezioni e non all'intenzionalità dell'incisore. Proprio questa improvvisa cesura nella marchiatura dei conii dovette essere all'origine dei dubbi di Papadopoli. Osservando infatti la monetazione aurea veneziana in un ampio orizzonte temporale sembra possibile concludere che la presenza di contrassegni costituisca più un'eccezione che una regola. In conclusione i risultati della ricerca fin qui condotta portano a determinare che il sistema dei punti segreti caratterizzò la prima fase della produzione aurea, permettendo di retrodatare alla fine del XIII secolo almeno una parte del contenuto del Capitolare dei massari all'oro, giunto fino a noi in una volgarizzazione del XV secolo³².

In attesa di offrire in altra sede un repertorio completo dei contrassegni rilevati, qui è importante evidenziare i principali problemi posti dalla ricerca. In primo luogo appare oggi molto difficile collegare i contrassegni a specifici massari all'oro, in modo analogo a quanto accade per i fiorini d'oro della zecca di Firenze conati prima del 1303, vale a dire prima del momento in cui si iniziò a tenere un registro dei nomi dei maestri di zecca e relativi segni (il cosiddetto *fiorinaio*)³³. Per Venezia i registri del Segretario alle Voci, contenenti gli elenchi di tutte le nomine veneziane a cariche pubbliche, presentano per il periodo in questione fortissime lacune e neppure gli studi ad ampio raggio di Alan Stahl hanno permesso di ottenere una lista sufficientemente completa di massari all'oro³⁴. In secondo luogo sui ducati è presente una specie di contrassegno «zero», rappresentato dall'assenza di qualsiasi marchio identificativo, dal 1285 fino almeno al dogado di Andrea Contarini (1368-1382). Per quanto possa apparire strano che l'assenza di segni possa costituire essa stessa un «segno», va considerato che anche sui denari grossi in argento è presente lo stesso accorgimento, dagli inizi del XIII fino alla temporanea sospensione delle emissioni nel 1356³⁵.

BIBLIOGRAFIA

BERNOCCHI 1974 = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, I. *Libro della zecca*, Firenze 1974.

BOMPAIRE – DUMAS 2000 = M. BOMPAIRE – F. DUMAS, *Numismatique médiévale. Monnaies et documents d'origine française*, Turnhout 2000.

CASTELLANI 1925 = G. CASTELLANI, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, Venezia 1925.

CESSI 1937 = R. CESSI, *Problemi monetari veneziani*, Venezia 1937.

DAY 2004 = W.R. DAY JR, *Early Imitations of the Gold Florin of Florence and the Imitation Florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Monferrat (1306-1338)*, «Numismatic Chronicle», 164, 2004, pp. 183-199.

DAY 2006 = W.R. DAY JR, *The Imitation Gold Florin of the «ex» Marquises of Carretto, Piedmont, c. 1350*, «Rivista Italiana di Numismatica», 107, 2006, pp. 447-469.

DE MÉRINDOL 2013 = C. DE MÉRINDOL, *Emblèmes et symboles. Les signes d'identification des ateliers monétaires en France d'Édouard III d'Angleterre à Louis XII de France*, in *Héraldique et numismatique*, I. *Moyen âge – Temps modernes*, I, Y. Loskoutoff (cur.), Mont-Saint-Aignan 2013, pp. 47-60.

MEC 12 = W. R. DAY JR – M. MATZKE – M. E. A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in*

the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII. *Italy*, I. (North Italy), Cambridge 2016.

PAPADOPOLI 1893 = N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia 1893.

PIGOZZO 2006 = F. PIGOZZO, «*Prestò Diotaidi da la cassa. Banca e moneta a Imola fra il 1356 e il 1368*», «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n. s., LVII (2006), pp. 143-159.

STAHL 1988 = A.M. STAHL, *The mint of Venice in the thirteenth century*, in *Later Medieval Mints: Organisation, Administration, and Techniques*, N. Mayhew e P. Spufford (cur.), Oxford 1988, pp. 97-127.

STAHL 2000a = A.M. STAHL, *Zecca. The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore 2000.

STAHL 2000b = A.M. STAHL, *A Prosopography of Venetian Mint Officials*, «Medieval Prosopography» 21, 2000, pp. 41-131.

TRAVAINI – BROGGINI 2013 = L. TRAVAINI – M. BROGGINI, *San Giovanni sull'incudine. Fondatori cristiani e fondatori mitici sulle monete italiane medievali e moderne*, in *Polis, urbs, civitas. Moneta e identità*, atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae Milano 25 ottobre 2012, *Monete* 6, L. Travaini e G. Arrigoni (cur.), Roma 2013, pp. 165-176.

TRAVAINI – BROGGINI 2016 = L. TRAVAINI – M. BROGGINI (cur.), *Il tesoro di Montella (Avellino). Fiorini e ducati d'oro occultati nella metà del Trecento*, *Monete. Tesori per la storia* 2, Roma 2016.

NOTE

1 Lo studio del tesoro di Montella ha origine da un accordo tra il Museo Archeologico Nazionale di Napoli e il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano; tale accordo prevedeva lo studio dettagliato e la pubblicazione di tesori medievali e moderni inediti conservati nel Medagliere del Museo tramite tesi di laurea in Numismatica sotto la guida di Lucia Travaini: sono per questo

particolarmente grata alle autorità che hanno permesso tale accordo, e alla dottoressa Teresa Giove, curatrice del Medagliere fino al 2016 la quale ha seguito e agevolato in ogni modo le fasi della documentazione fotografica in sede da parte degli studenti dell'Università milanese. Il tesoro di Montella è stato studiato da Matteo Brogginì come oggetto della sua tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche nell'anno accademico 2012-2013. L'elaborato della tesi è stato poi riveduto per la pubblica-

zione (TRAVAINI – BROGGINI 2016), anche grazie all'aiuto di Stefano Locatelli per l'aggiornamento dei dati, in quanto Matteo Brogginì aveva nel frattempo interrotto la ricerca in campo numismatico. Il volume è stato realizzato anche con l'apporto di altri studiosi, tra i quali Hannes Lowagie, Roman Zaoral e Borys Paszkiewicz. Lo studio dei segni o contrassegni sui ducati di Venezia, solo in parte accennato nel volume su Montella, come si dirà oltre, viene qui approfondito con maggiori dettagli.

- 2** Una rara citazione di queste monete come "fiorini del Cardenalle" si trova a Imola tra il 1360 e il 1362. Questa definizione era legata all'impiego dei fiorini di Pont de Sorgues da parte del cardinale Egidio Albornoz, impegnato nella sottomissione dell'Emilia (Pigozzo 2006, pp. 154-155). In generale per le prime imitazioni del fiorino di Firenze si vedano DAY 2004 e DAY 2006.
- 3** Per la produzione della zecca di Napoli al tempo di Carlo I e II d'Angiò si veda MEC 14, pp. 218-219. Per i fiorini di Firenze nel Regno di Sicilia e Napoli si segnala lo studio in corso di Stefano Locatelli (Manchester University).
- 4** TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 31-34. Solitamente i cataloghi delle monete di Firenze indicano come dritto il lato con il giglio e nome della città. I legamenti di conio sui fiorini di Firenze nel tesoro di Montella, invece, sembrano indicare come dritto, vale a dire il lato battuto con il conio di incudine, il lato raffigurante san Giovanni Battista, invece che quello con il giglio e nel catalogo si è quindi deciso di seguire questa indicazione documentaria, preferendo ritenere dritto il lato con il santo: si veda TRAVAINI e BROGGINI 2013.
- 5** TRAVAINI – BROGGINI 2016, p. 43.
- 6** TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 24-26.
- 7** TRAVAINI – BROGGINI 2016, catalogo nn. 1-61 e capitolo 3.
- 8** TRAVAINI – BROGGINI 2016, catalogo nn. 61-150 e capitolo 4.
- 9** TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 35-83.
- 10** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 45-46.
- 11** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 47-48.
- 12** Guigues VIII, delfino (1319-1333), Umberto II de la Tour, delfino (1333-1349), Carlo V di Valois, delfino (1349-1364): TRAVAINI – BROGGINI 2016, catalogo nn. 154-160, e capitolo 8: M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 49-50.
- 13** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, p. 51.
- 14** H. LOWAGIE in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 53-55.
- 15** H. LOWAGIE, in TRAVAINI – BROGGINI 2016, p. 57.
- 16** Luigi I di Nevers o di Crecy, conte (1322-1346): H. LOWAGIE in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 59-60.
- 17** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 61-62.
- 18** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, p. 63.
- 19** R. ZAORAL in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 65-67.
- 20** Trattati da R. Zaoral insieme a quelli di Boemia.
- 21** R. ZAORAL in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 69-72.
- 22** B. PASZKIEWICZ in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 73-80.
- 23** B. PASZKIEWICZ in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 81-83.
- 24** PAPADOPOLI 1893, pp. 123-136, STAHL 2000a, pp. 23-29.
- 25** Per i contrassegni sulla moneta argentea veneziana si veda PAPADOPOLI 1893, STAHL 2000a, p. 23. Per una trattazione approfondita sul tema dei contrassegni sulla moneta francese si vedano BOMPAIRE – DUMAS 2000, pp. 75-77; DE MERINDOL 2013.
- 26** PAPADOPOLI 1893, p. 215.
- 27** Per quest'ultima si veda infra, nota 19.
- 28** CASTELLANI 1925, nn. 4911, 4940, 4948, 4953, 4984, 5033, 5069, 5075. È difficile pensare che tante varietà di segni segreti fossero sfuggite all'occhio acuto di Papadopoli, per cui è legittimo concludere che egli avesse ritenuto dubbia la loro stessa identificazione.
- 29** STAHL 1988, p. 110; STAHL 2000a, p. 237. Non accenna al tema il MEC 12.
- 30** Ringrazio l'autore per aver gentilmente messo a mia disposizione le foto dei ducati d'oro di Venezia mentre lo studio del ripostiglio era ancora in corso.
- 31** M. BROGGINI in TRAVAINI – BROGGINI 2016, pp. 23-24.
- 32** CESSI 1937, doc. 37.
- 33** BERNOCCHI 1974.
- 34** STAHL 2000b.
- 35** PAPADOPOLI 1893, pp. 98, 103, 106, 112, 118, 144, 155, 162, 168, 181, 191.